

Meeting di Rimini

OMAGGIO A PASTERNAK

Dal Dottor Zivago si impara a trovare il paradiso in Terra

La poetessa Ol'ga Sedakova rilegge il capolavoro russo, che insegna come vedere la santità nella vita quotidiana. Specialmente nelle "cose normali"

Riprendiamo dal nuovo numero della rivista *Atlantide* diretta da Giorgio Vittadini, l'articolo *La sorpresa di Dostoevskij e Pasternak* della poetessa Ol'ga Sedakova. Il volume è interamente dedicato alle tematiche del **Meeting per l'amicizia fra i popoli** (in programma a Rimini dal oggi fino al 27 agosto) dal titolo: «E l'esistenza diventa un'immensa certezza». In queste pagine presentiamo anche le altre iniziative dedicate a Boris Pasternak in programma alla kermesse di Cl.

di OL'GA SEDAKOVA

■■■ Il grande scrittore si lascia alle spalle un mondo un po' diverso da quello esistente prima di lui, e io credo che il suo sia qualcosa di più serio di un semplice «influsso», e che i mutamenti che si introducono siano irreversibili. Noi viviamo nel mondo «dopo Dostoevskij», ed eliminare questa dimensione da ciò che accade è ormai impossibile: noi siamo persone «post-dostoevskiane». Tanto più questo riguarda la letteratura e forse, in maniera particolare, la letteratura in lingua russa. (...)

Non occorre specificare che appartenere all'epoca post-dostoevskiana non significa affatto essere prigionieri di Dostoevskij: significa semplicemente essere in rapporto con lui - magari in un rapporto di discussione. Non occorre specificare neppure che discussione non significa necessariamente confutazione, ma

può intendersi come il desiderio di completare o, per usare le parole di Pasternak nel *Salvacondotto*, di fare le stesse cose, «solo con più ardore e completezza».

Proprio in questo rapporto sono, a mio parere, due epocali romanzi cristiani come *Il dottor Zivago* e *L'idiota*, in primo luogo per il disegno complessivo sotteso ai due romanzi, che potremmo approssimativamente delineare così: un'epifania, cioè il manifestarsi dell'autentico cristianesimo (ovvero: di un'«anima santa», di un «uomo di Dio», di un uomo somigliante a Cristo) nella società moderna.

Per Dostoevskij la santità rappresenta il medesimo scandalo del peccato abissale. Qui si verifica un salto di continuità: la bontà terrena, mondana, in lui non sfocia nella santità, fra esse permane un profondissimo iato. Il Sacro, il Divino viene inteso come l'«Assolutamente Altro». (...)

Fare scandalo

In Dostoevskij, il sacro appare nella sua semplicità e imprevedibilità (in un certo senso, senza aspetti miracolistici, senza la difesa del miracolo - si pensi all'episodio delle spoglie mortali di Zosima), e diviene scandalo (nel significato etimologico della parola greca *skandalos* - tentazione): scandalo innanzitutto per i custodi della tradizione (lo scandalo del Grande Inquisitore). E più in generale per le «brave persone»: «Perché mai tante esagerazioni? In tutto c'è una misura». Invece la misura non c'è, e questo denota la santità.

Potremmo chiederci perché la santità e i santi siano scomparsi dalla letteratura dell'epoca moderna. Forse sono limitazioni poste dal realismo, dalla maniera realistica stessa? Forse si può raffigurare la santità esclusivamente con un'arte ieratica, nel simbolismo dell'icona, e non in uno schizzo dal vero?

Tuttavia le ingenue novelle dei Fioretti di san Francesco, in cui il realismo dei particolari della vita quotidiana non fa che accrescere il fascino e la persuasività della figura dell'«uomo nuovo», del «po-verello di Cristo», confuta quest'ipotesi.

Più probabilmente, il santo non ha nulla a che fare con il soggetto della letteratura moderna - dal momento che è uscito, ha lasciato per sempre il mondo in cui si iscrive il soggetto: un mondo in cui l'interesse principale è dato dal destino e dal carattere. Né il primo né il secondo sono essenziali per il santo.

Egli infatti non è sottomesso al destino, mentre nell'arte moderna, come nella tragedia greca, ciò a cui assistiamo è in ultima analisi la vicenda tra l'uomo e il suo destino. E l'espressione tradizionale, se non esclusiva del destino nella letteratura moderna, è la passione amorosa.

Per quanto riguarda il carat-

tere, esso per il santo non è così fatale, poiché il carattere è una cosa già creata, fissata, mentre il santo è un uomo che si lascia plasmare, in cui agisce tangibilmente la volontà creatrice di Dio, che - com'è noto - può suscitare figli di Abramo anche dalle pietre.

Stare disarmati

Né Dostoevskij né Pasternak hanno ricusato le condizioni del romanzo classico europeo, e questo in qualche modo li condanna all'insuccesso. Un «uomo assolutamente buono» (in entrambi gli scrittori quest'uomo è disperatamente «privo di carattere») si trova attratto nel campo magnetico del destino.

La sua santità (questo si può dirlo di entrambi i protagonisti) consiste nel suo essere disarmato. Non ha una volontà propria (...), non persegue un proprio interesse.

Eppure l'epilogo dell'*Idiota* - il ritorno di Myskin nell'annullamento della follia, l'Europa solitaria, dove soltanto si può «compiangere questo infelice» (...) ci lascia con un'altra sensazione: quanto è accaduto nel romanzo non è stato un insuccesso o un fallimento, ma realmente il miracolo dell'apparizione di un Uomo che in qualche modo riscatta la vita di tutti coloro a cui è stato legato. Forse, a spiegare questa strana illuminazione ci può essere d'aiuto il finale del *Dottor Zivago*: successivamente alla fine così anonima del protagonista, noi assistiamo alla sua vittoria dopo la morte, alla sua - per così dire - «seconda venuta», sotto forma del quaderno dei suoi scritti che capita nelle mani degli amici.

«Agli amici ormai invecchiati, seduti alla finestra, pareva che quella libertà dell'anima fosse giunta, che proprio quella sera il futuro si fosse tangibilmente calato in quelle vie, là sotto, che loro stessi fossero entrati nel futuro e lì si trovassero d'ora in poi». Non è l'idea banale che la vita

dell'artista è riscattata dalle sue opere a interessarci in questo caso, ma il tema dell'«entrare nel futuro», in una «gioiosa, commossa certezza per tutta la terra», in una «sommessa musica di felicità», come leggiamo di seguito.

Così pure anche quanti hanno preso parte alla vita del principe Myskin, che non lascia di sé alcuna opera a eccezione di modelli di antiche calligrafie, devono a lui l'esperienza che fanno, che «è sovrappiunta questa libertà dell'anima»: l'esperienza dell'immortalità.

Nelle lettere di Pasternak degli ultimi anni incontriamo ripetutamente l'idea di un «futuro già pronto», del sopraggiungere di una felicità senza eguali, talmente nuova che «le cose di prima sono passate» ed è ancora difficile rendersi pienamente conto delle dimensioni di ciò che è tramontato, morto, ormai irreali. Quest'esperienza di un'inaudita semplicità, novità ed eccezionalità: «dell'universo inaudito prodigio e della vita novità» è legata al suo lavoro al romanzo, e innanzitutto alla sua vita cristiana. Di ciò che è «passato», per molti aspetti fa parte anche il mondo di Dostoevskij - perlomeno le sue sfere morbide, oscure e irrisolvibili, che in gran parte sono state proseguite dalla letteratura del XX secolo, sia russa che europea.

Le catastrofi

Non che il sottosuolo, gli inferi della psiche, «le pieghe perverse» dell'anima siano aboliti: ma il loro svelamento non rientra più tra i compiti dell'artista contemporaneo, realmente contemporaneo, come Pasternak. Le catastrofi del secolo hanno trasformato le metafore profetiche del passato in una quotidianità che non ha bisogno di dimostrazioni; nelle immagini di questo genere non c'è ormai più futuro e, di conseguenza, non c'è più arte.

Noi tocchiamo qui brevemente e in maniera estremamente sintetica l'antropologia

poetica di Pasternak. In essa il fondamento di questa sorprendente certezza è dato dal

fatto che il peccato, la morte, gli inferi (...) sono superabili e sostanzialmente superati, che chiamando il nostro mondo «caduto», non diciamo l'ultima parola su di esso; è questa la certezza che tanto colpisce in tutto ciò che scrive Pasternak (e che molti suoi contemporanei condannavano come una bonomia assolutamente anacronistica e irresponsabile).

Il mondo dorme

L'uomo per Pasternak è innanzitutto l'artista, che in questa sua caratteristica è fratello dell'universo («mia sorella la vita») e discendente delle «supreme forze della terra e del cielo» («e non c'era nulla in comune con la devozione nel sentimento che provava, un sentimento di continuità rispetto alle forze supreme della terra e del cielo, di fronte alle quali si inchinava come di fronte alle sue grandi progenitrici»). (...)

La creatività «sorella della vita» e «sembiante divino nell'uomo», secondo Pasternak, possiede una forza di purificazione e di rigenerazione, poiché la vita stessa è già resurrezione dal non essere («Ecco, voi vi preoccupate se risorgerete, mentre siete già risorta quando siete nata, e non ve ne siete accorta»).

La vita, la vita eterna, l'immortalità per Pasternak sono il nome di un'unica realtà. L'offesa arrecata alla vita («la vita è una favola calpestata», scrive in una lettera), non è irrimediabile e ultimamente non ne penetra tutta la profondità; poiché la vita si sottrae con facilità alla bassezza e al fango, così come alle lacrime: è quanto avviene alla Maddalena nelle poesie di Zivago, oppure alla protagonista del romanzo Lara. Nella figura di Lara la contrapposizione fra Pasternak e Dostoevskij è particolarmente evidente. L'infermità del mondo non è morta-

le, non è una «malattia per la morte», esso «dorme, non è morto» («riprendendomi come da un deliquio»). La santità appare come un medico, come un grande diagnosta - il protagonista del romanzo.

Generalizzando all'estremo, la santità in Pasternak non ha nulla di straordinario (sono ricorrenti i motivi della normalità, della quotidianità di ciò che è grande); la santità (ovvero la genialità, che per Pasternak è la stessa cosa) è insita nella natura delle cose, nella natura della vita, fintanto che essa è vita. L'uomo non è esiliato dal paradiso, dal momento che non è esiliato dalla vita.

LA KERMESSSE

MOSTRE

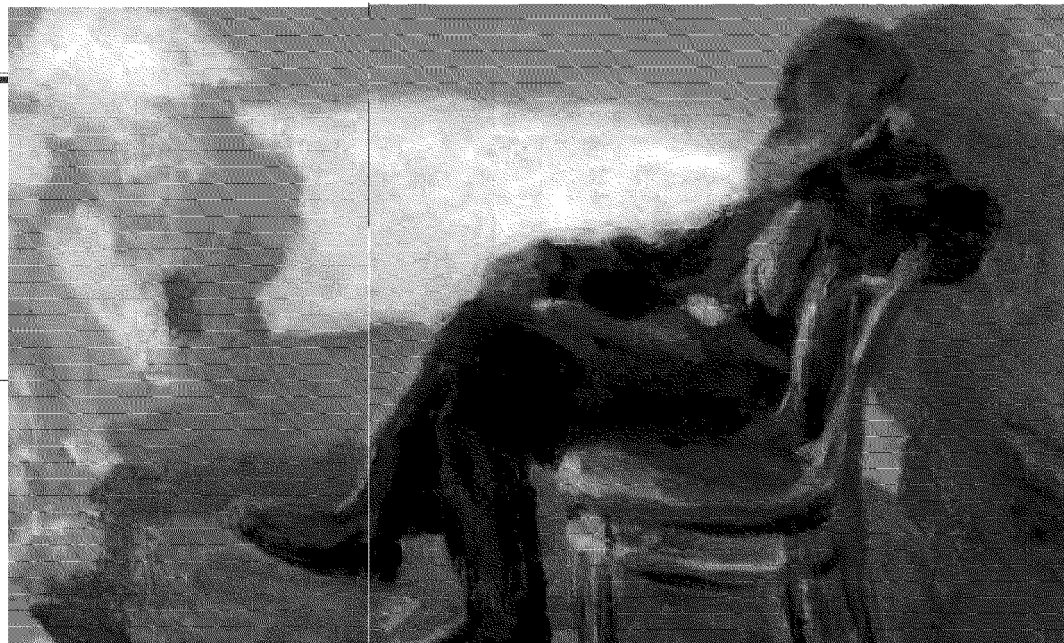
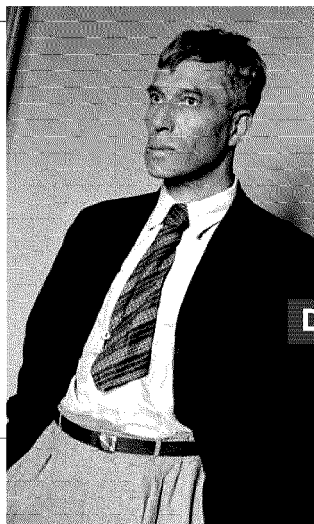
Tra le mostre inaugurate oggi al **Meeting di Rimini**, quella dedicata a Boris Pasternak e intitolata «Mia sorella la vita» (Sala C1, ore 15), con la partecipazione di Adriano Dell'Asta, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Mosca, Olga Aleksandrovna Sedakova, poetessa e traduttrice, Giovanna Parravicini, Fondazione Russia Cristiana. Alle 19, nella Sala A3, verrà invece presentata l'esposizione sugli affreschi del Pellegrinaio di Santa Maria della Scala a Siena.

INCONTRI

Molti gli incontri previsti nella giornata inaugurale, fra cui la presentazione dei libri di Anselmo Palini, «Oscar Romero» (Caffè Letterario D5, ore 15), di Carlo Casini, «Si alla vita», e di Francesca Bassi, «Non storie, ma storie vere. Vite al bivio» (Caffè Letterario D5, ore 19).

SPETTACOLI

In scena in piazza Cavour, a Rimini, alle 21,30 lo spettacolo «Musiche e parole di un'Italia appassionata». Un progetto di Ambrogio Sparagna per l'Orchestra Popolare Italiana.



DIPINTI, SCHIZZI E FOTO IN MOSTRA

Oggi alle 15 nella sala C1 del Meeting viene presentata la mostra «Mia sorella la vita. Boris Pasternak», curata da Adriano Dell'Asta e Giovanna Parravicini. Partecipa la poetessa Ol'ga Sedakova. Qui alcune delle immagini in mostra: a sin. una foto di Pasternak. Sopra: uno quadro a olio di Pasternak che ritrae Tolstoj. A destra, uno schizzo raffigurante la moglie Rozalija.

